

FULVIO e FEDERICA LUCISANO presentano

RIUNIONE DI FAMIGLIA

(NON SPOSATE LE MIE FIGLIE!3)

UN FILM DI
PHILIPPE DE CHAUVERON

Sarah & Isaac
Benichou

Moktaria & Mohamed
Benassem

Xhu & Dong
Ling

Madeleine & André
Koffi



Odile & David

Isabelle & Rachid

Marie & Claude

Ségolène & Chao

Laure & Charles

PENSAVATE DAVVERO DI CONOSCERE TUTTA LA FAMIGLIA?

CHRISTIAN CLAVIER

CHANTAL LAUBY

ARY
ABITTAN

MEDI
SADOUN

FRÉDÉRIC
CHAU

NOOM
DIAWARA

FRÉDÉRIQUE
BEL

ÉMILIE
CAEN

ÉLODIE
FONTAN

ALICE
DAVID

PASCAL
NZONZI

SALIMATA
KAMATE

PRODOTTO DA ROMAIN ROJTMAN SCENEGGIATURA ADATTAMENTO E DIALOGHI PHILIPPE DE CHAUVERON E GUY LAURENT

MUSICHE MATTHIEU GONET DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA CHRISTIAN ABOMNES AIUTO REGISTA THIERRY MAUVOISIN SEGRETARIA DI EDIZIONE MARION PASTOR SCENOGRAFIA OLIVIER SEILER MONTAGGIO SANDRO LAVEZZI & THOMAS DESSAINE SUONO LAURENT ZEILIG COSTUMI CHRISTEL BIROT CASTING MARIE-FRANCE MICHEL DIRETTORE DI PRODUZIONE SYLVESTRE GUARINO RESPONSABILE POST-PRODUZIONE FAUSTINE PERRIO UNA PRODUZIONE LES FILMS DU PREMIER E LES FILMS DU 24 IN COPRODUZIONE CON TFI FILMS PRODUCTION IN ASSOCIAZIONE CON UMEDIA CON LA PARTECIPAZIONE DI OCS TFI TMC

© 2021 - LES FILMS DU PREMIER - LES FILMS DU 24 - TFI FILMS PRODUCTION

DAL 1° DICEMBRE AL CINEMA

LUCISANO.iif



OCS

TFI

TMC

UM

TAX

U

segui su      01 distribution



FULVIO e FEDERICA LUCISANO

presentano

RIUNIONE DI FAMIGLIA NON SPOSATE LE MIE FIGLIE! 3

di **Philippe De Chauveron**



DAL 1° DICEMBRE AL CINEMA

Distribuzione



Ufficio stampa PUNTOeVIRGOLA
info@studiopuntoevirgola.com
www.puntoevirgolamediafarm.com

01 Distribution – Comunicazione

Annalisa Paolicchi: annalisa.paolicchi@raicinema.it
Rebecca Roviglioni: rebecca.roviglioni@raicinema.it
Cristiana Trotta: cristiana.trotta@raicinema.it
Stefania Lategana: stefania.lategana@raicinema.it

Materiali disponibili sull'homepage del sito www.01distribution.it | Media partner Rai Cinema Channel
www.raicinemachannel.it

CAST

Claude VERNEUIL Christian CLAVIER

Marie VERNEUIL Chantal LAUBY

David BENICHOU Ary ABITTAN

Rachid BENASSEM Medi SADOON

Chao LING Frederic CHAU

Charles KOFFI Noom Diawara

Isabelle Frédérique BEL

Ségolène Emilie CAEN

Laure Elodie FONTAN

Odile Alice DAVID

André KOFFI Pascal NZONZI

Madeleine KOFFI Salimata KAMATE



©foto di Arnaud Borrel

CREW

Un film di Philippe de CHAUVERON

Prodotto da Romain ROJTMAN

Sceneggiatura, adattamento e dialoghi Philippe de CHAUVERON
Guy LAURENT

Musica Originale Matthieu GONET

Direttore della Fotografia Christian ABOMNES

Aiuto regista Thierry MAUVOISIN

Segretaria di edizione Marion PASTOR

Scenografia Olivier SEILER

Montaggio Sandro LAVEZZI
Thomas DESSANE

Suono Laurent ZEILIG

Costumi Christel BIROT

Casting Marie-France MICHEL

Direttore di Produzione Sylvestre GUARINO

Responsabile Post-Produzione Faustine PERRIO

Una produzione LES FILMS DU PREMIER
LES FILMS DU 24

In coproduzione con TF1 FILMS PRODUCTIONS

In associazione con UMEDIA

Con la partecipazione di OCS
TF1
TMC

Distribuzione italiana 01 Distribution

Un'esclusiva per l'Italia Italian International Film - Gruppo Lucisano

Durata 1h38'

**TORNA CON UN NUOVO ESILARANTE CAPITOLO
IL FILM CHE HA DIVERTITO MILIONI DI SPETTATORI IN
TUTTO IL MONDO**

Torna con un terzo capitolo l'acclamata saga diretta da Philippe De Chauveron con Christian Clavier e Chantal Lauby, che si è aggiudicata un posto nella Top 100 dei maggiori successi della storia del cinema in Francia e che ha divertito milioni di spettatori in tutto il mondo.

Questa volta, in **"RIUNIONE DI FAMIGLIA – NON SPOSATE LE MIE FIGLIE! 3"**, dal 1° dicembre al cinema con **01 Distribution**, i coniugi Claude e Marie Verneuil stanno per festeggiare i 40 anni di matrimonio; per l'occasione, le loro quattro figlie decidono di organizzare una grande festa a sorpresa nella casa di famiglia a Chinon, e di invitare anche i rispettivi suoceri per alcuni giorni. Claude e Marie si ritroveranno così ad accogliere sotto il loro tetto i genitori di Rachid, David, Chao e Charles: un soggiorno "in famiglia" che si preannuncia movimentato.

Incomprensioni, equivoci e colpi di scena: gli ingredienti per ridere di cuore ci sono tutti!

Il film è un'esclusiva per l'Italia **Italian International Film - Gruppo Lucisano**.

INTERVISTA A PHILIPPE DE CHAUVERON - REGISTA

Il successo dei primi due film è stato uno stimolo o una fonte di pressione aggiuntiva?

Per quanto mi riguarda l'ho sempre vissuto bene. Quando si riesce a portare in sala un pubblico così numeroso (12,3 milioni di spettatori in Francia per il primo film e 6,8 milioni per il secondo) e a raggiungere con una storia molto francese una platea mondiale (9,7 milioni di spettatori all'estero per il primo film e quasi 4 milioni per il secondo) è straordinario! In Africa, Magreb, Libano, Uruguay, Giappone... il film ha fatto ridere la gente. In Germania "Monsieur Claude" è diventato addirittura un'espressione per descrivere un francese! È ovvio che quando i primi due film hanno raggiunto la Top 100 dei maggiori successi della storia del cinema in Francia, si è consapevoli che non sarà facile raggiungere gli stessi risultati, ma questo non tarpa comunque le ali, anzi!

Quando è nato il progetto di un terzo capitolo?

Ogni volta l'idea nasce quasi naturalmente perché è legata alla voglia di tornare a lavorare con gli attori. Dopo il secondo capitolo, questo desiderio era così tangibile che ci siamo detti che non avremmo aspettato troppo a lungo per ritrovarci. E dal momento che non è facile riunire così tanti attori sempre impegnati, abbiamo concordato in base alle nostre agende le date delle riprese del terzo film prima ancora di dedicarci alla scrittura della sceneggiatura.

A partire dal terzo capitolo diventa una saga. Esistono anche dei codici da rispettare?

Spesso nei terzi capitoli il problema è che la storia non si rinnova. Per non cadere in questa trappola, sapevo di dover creare a tutti i costi dei nuovi personaggi. Ne abbiamo dunque aggiunti sette: i sei suoceri delle figlie e Helmut, un giovane pretendente. Dovendo conservare lo spirito della saga, con questi sette personaggi non possono che nascere nuove problematiche: partendo dal principio che in una commedia i personaggi devono soffrire per far ridere, avevamo motivi in abbondanza per irritare Claude Verneuil.

È stato difficile far coesistere così tanti personaggi in uno stesso film?

Ognuno di essi ha una personalità ben definita, quindi ci si può divertire a immaginare una moltitudine di colpi di scena e reazioni differenti. È stato ancora più entusiasmante farlo con nuovi protagonisti perché porta freschezza.

Gli attori principali hanno contribuito con le proprie idee riguardo ai loro personaggi?

Sì, per la maggior parte gli attori di questo film sono anche autori, quindi non esitano a proporre idee quando facciamo le letture delle sceneggiature. Spesso sono dei dettagli ma rielaboro di

frequente il copione integrando i loro suggerimenti. Quando iniziano le riprese, però, non c'è molto spazio per i cambiamenti perché questo genere di film non si presta all'improvvisazione. Solo Christian Clavier propone alcune varianti alla fine delle riprese ma è talmente nel suo ruolo che, spesso, le sue improvvisazioni avrebbero potuto essere scritte.

Com'è stata la riunione di tutto il cast sul set?

L'atmosfera era di grande allegria perché vanno tutti d'accordo. Tra Christian Clavier e Chantal Lauby c'è grande complicità, si ammirano a vicenda e adorano recitare insieme, che sia davanti alla macchina da presa o fuori dal set, e si lanciano in improvvisazioni. I "generi" hanno legato molto anche nella vita reale e le figlie sono grandi amiche. In breve, c'è un'ottima atmosfera, ma dal momento che sono tutti anche grandi professionisti il set non è mai caotico.

Come si fa a dirigere Christian Clavier?

Ci conosciamo bene, c'è stima reciproca e lui ha un immenso talento, dunque non ho molto da fare, basta fornirgli un contesto e accordargli al suo interno tutta la libertà di cui ha bisogno. È stato particolarmente felice durante le riprese perché la freschezza della storia gli ha trasmesso grande entusiasmo. Conoscendo alla perfezione il suo personaggio, quando arrivava sul set si era già trasformato in Claude Verneuil.

È stato difficile dare a tutti questi attori comici uno stesso ritmo?

Affatto. Ho l'abitudine di limitare le ripetizioni e di concatenare rapidamente le riprese, e gli attori in generale si adattano bene. I vecchi sono abituati e i nuovi sono tutti attori esperti, quindi non hanno avuto difficoltà a prendere il ritmo.

Come ha scelto i nuovi interpreti?

Daniel Russo e Nanou Garcia sono stati tra le mie prime scelte perché avevo già lavorato con loro e mi piacevano molto. Con Abbas Zahmani avevo voglia di lavorare perché è un attore che adoro: dietro il suo viso divertente si nasconde un uomo toccante. Non conoscevo Farida Ouchani ma si è imposta nelle prove e, nonostante sia un po' giovane per il ruolo, volevo che fosse lei a interpretare la madre di Rachid. Per quanto riguarda Li Heling e Bing Yin, li avevo visti in *Made in China*, dove interpretavano già i genitori di Frédéric Chau, e sono stati perfetti al casting. Sono tutti attori che conoscono il mestiere e non hanno avuto bisogno di tempi di adattamento per entrare a far parte della famiglia.

E Helmut, il giovane tedesco?

È il cattivo del film! Per rilanciare la storia servivano nuove sfide e questo ragazzo rappresenta il

pericolo perché è bello, ricco, colto, non lascia indifferente Ségolène e agli occhi di Claude Verneuil è il genero ideale. Jochen Hägele, che recita questo ruolo, ha attirato la mia attenzione in *Baron Noir*, dove interpretava il primo ministro tedesco. Oltre al suo talento, sapeva parlare perfettamente il francese, condizione essenziale per interpretare Helmut.

Oggi è sempre più difficile scherzare con i cliché. È più attento che in passato?

No, perché credo che le persone ameranno sempre ridere e questo spesso passa attraverso le battute. Peraltro, non ho problemi a trovare il giusto equilibrio per quanto riguarda l'umorismo e so di poter contare su alcune misure di protezione: i miei attori sono multietnici, quindi posso velocemente verificare se mi spingo troppo oltre. Ma fino a oggi, le poche scene che ci preoccupavano (come quella della fascia lombare che Hedi Bouchefana indossa nel secondo film) sono quelle che hanno fatto più ridere gli spettatori. Non serve fare di tutto, il mio scopo non è prendere in giro qualcosa o qualcuno, ma a volte non bisogna esitare e andare avanti quando si sente che è divertente.

I riferimenti alla nostra epoca sono ancora più rari che nel secondo capitolo. È per rafforzare l'atemporalità della storia?

No, ma dal momento che l'attualità è piuttosto sinistra, non ha fornito spunti per molti elementi comici. A parte questo, credo che la storia sia sufficientemente forte per non aver bisogno di fare riferimento alla nostra epoca.

La morale di questo film è quella di mostrare la famiglia come ultimo baluardo?

Le persone si sono affezionate ai Verneuil, adorano vederli litigare ma vogliono soprattutto che restino uniti. Perché la famiglia è questa: persone che si amano moltissimo, litigano, si allontanano ma restano unite da legami indissolubili. È per questo che il film si chiude sulla canzone *Sang pour sang* di Johnny, scritta da suo figlio David.

INTERVISTA A CHRISTIAN CLAVIER (CLAUDE VERNEUIL)

Era scontato per Lei ripartire per una terza avventura?

Ho fiducia assoluta in Philippe de Chauveron perché è un ottimo autore che ha sempre scritto egregiamente per me. Quando mi dice che pensa a me per un film, so già che lo farà. E se l'idea di ripartire per la terza volta per questa avventura poteva sembrare folle, Philippe ha saputo rinnovare benissimo la saga: l'arrivo dei suoceri consente di ritrovare la freschezza del primo episodio perché, in un certo senso, sostituiscono i generi. Inoltre, il coinvolgimento del giovane tedesco era un'idea formidabile perché l'equivoco in merito alle sue intenzioni non può che provocare una situazione comica. Di fronte ai nuovi arrivati, Claude Verneuil è vittima di sé stesso e i suoi pregiudizi gli costeranno molto cari.

Ha dato il suo contributo alla sceneggiatura?

Dal momento che sono anche autore, Philippe mi chiede spesso la mia opinione sul copione e mi capita di fare delle proposte per migliorare un po' alcune situazioni. Avendo ricevuto una formazione da Tsilla Chelton, però, ho un profondo rispetto per gli autori: quando studiavo recitazione, lavoravo sui classici, ed era facile rispettare Shakespeare, Molière, Feydeau o Bossuet, ma deve essere lo stesso con i bravi autori contemporanei. Se ho qualcosa da aggiungere alla sceneggiatura, è sempre in linea con il personaggio.

Come fa ogni volta a tornare a vestire i panni di Claude Verneuil?

Prima delle riprese, per quattro o cinque settimane faccio un lavoro quasi teatrale sul testo che mi permette di imparare tutte le mie battute, di calarmi in ogni situazione ma di integrare anche tutto ciò che riguarda gli altri personaggi. Questo mi dà una visione globale della sceneggiatura e mi fa prendere il ritmo del mio personaggio. Quando arrivo sul set, sono dunque così allenato che non recito più, sono Claude Verneuil! È molto importante perché questo mi permette di inventare, di lasciar vivere cose al di fuori dei dialoghi e di spingere al massimo le situazioni. Peraltro, alla fine di ogni scena Philippe mi consente di improvvisare o di fargli delle proposte. Mi dà delle indicazioni e io gli offro la mia interpretazione: siamo andati avanti in questo modo fin dall'inizio della nostra collaborazione e ha sempre funzionato bene.

Quale legame intimo ha stabilito con il suo personaggio?

Per costruire questo personaggio ho chiesto a Philippe di mostrarmi delle foto di suo padre, ma ho pensato anche al mio. Immagino Claude Verneuil vicino a me senza esserlo totalmente. È una figura autoritaria ma anche un tipo semplice, un impulsivo che di fronte a una situazione reagisce istintivamente. Il suo lato senza filtri gli permette di dire tutto ciò che pensa... compreso ciò che non dovrebbe!

È particolarmente piacevole da interpretare?

Non mi domando se quello che devo recitare mi piace o meno. Se la situazione e la storia mi interessano, mi

metto al servizio del film con il personaggio che mi è stato proposto di interpretare. Inoltre, da Jean Cojon il Marpione a Jérôme del film *Les bronzés* passando per Napoleone o Claude Verneuil, non ho mai pensato di essere vicino a questi personaggi.



©foto di Arnaud Borrel

Le interessa difendere dei valori, come in questo caso l'amore duraturo, attraverso un personaggio?

Mi è del tutto indifferente. Che siano buoni o cattivi poco mi interessa: non giudico mai i miei personaggi perché questo metterebbe una forma di distanza che li renderebbe ben poco umani. Durante la mia carriera, ho dovuto difendere dei tipi pieni di difetti e ne ero entusiasta perché i ruoli semplici non mi divertono. Siamo qui per interpretare ruoli che gli autori scrivono. Se Philippe desidera, per mezzo di un film, far passare un messaggio sul matrimonio misto o sostenere valori come l'amore duraturo, è una sua scelta ma io non ho niente da ridire al riguardo.

Chantal Lauby è sempre la partner ideale?

È in effetti una compagna di lavoro straordinaria perché ci divertiamo un mondo insieme e abbiamo la massima fiducia l'uno dell'altra. Le voglio molto bene, come donna e come partner.

Ha stretto legami particolari con gli altri attori?

Abbiamo creato dei rapporti sinceri di amicizia con le figlie e i generi e siamo sempre felici di ritrovarci, ma

devo dire che per questo film ho girato con loro una sola settimana. In particolare, la storia mi ha portato a lavorare con gli interpreti dei suoceri. Li ho trovati tutti bravissimi, simpatici e ci siamo divertiti insieme. Questa complicità con gli attori e la qualità della sceneggiatura ci hanno permesso di ritrovare la freschezza del primo film e devo dire che queste riprese mi hanno reso molto felice!

Girare un film corale è stimolante o stancante?

Entrambe le cose! Stancante perché c'è molta gente sul set ma anche stimolante perché comporta reazioni molto varie, a vantaggio del film. Le coppie e i film corali sono esercizi molto diversi, ma quando sono scritti bene donano un piacere simile.

Con i giovani attori è un po' il patriarca?

Un po' sì. I giovani si rivolgono a me per la mia esperienza. Naturalmente è una questione di età, non ci si può fare niente. Ma mi diverte, mi dà la carica e mi consente di fare il mio dovere trasmettendo quello che ho imparato. Avendo avuto la fortuna di imparare il mestiere e di essere ben accolto da figure del calibro di Philippe Noiret, Jacqueline Maillan, Pierre Mondy, Jean Poiret, Michel Galabru, Michel Serrault o Lino Ventura, mi sembra normale, ora che sono un attore affermato, raccontare ciò che ho visto e imparato. È giusto dare qualcosa in cambio.



©foto di Arnaud Borrel

INTERVISTA A CHANTAL LAUBY - MARIE VERNEUIL

Era scontato per Lei ripartire per una terza avventura?

I Verneuil sono diventati la mia famiglia, mi piace sempre ritrovarli. Vederli vivere e attraversare prove divertenti mi piace molto. Quando Philippe de Chauveron mi ha detto del prolungamento dell'avventura, mi incuriosiva sapere cosa sarebbe potuto accadere perché riesce sempre a trovare divertenti peripezie da far vivere a questi personaggi.

Qual è stata la sua reazione alla lettura della sceneggiatura?

Sono stata piacevolmente sorpresa. Trovo straordinario che si possa scoprire il resto della famiglia, ovvero i suoceri delle figlie. Ci si rende poi conto che non è tutto così chiaro ed evidente e ciò comportava dei rischi, ma ci permetteva soprattutto di comprendere l'universo e le origini di tutti i generi. Peraltro, ogni membro della famiglia ha un mondo tutto suo: Claude Verneuil con la scrittura, Marie con i suoi dubbi, ecc. Questi elementi mi piacevano molto perché consentivano di approfondire maggiormente i nostri personaggi. Ho così scoperto che al mio accadeva qualcosa di totalmente inaspettato. Una di quelle sorprese che dona una reale freschezza all'avventura...

Ha avuto delle perplessità durante la lettura?

Ovviamente mi sono chiesta se in due capitoli non avessimo esaminato a fondo la questione e temevo delle ripetizioni. Se prima di ogni film ci sono dei dubbi, questa è la principale problematica di un terzo capitolo. Per lo spettatore ma anche per l'attore, perché ci si chiede sempre se non si rifarà la stessa cosa. Ma mi sono sentita rassicurata nel vedere che la sceneggiatura ci portava altrove e che c'erano anche dei momenti d'emozione.

È facile tornare a vestire i panni di Marie Verneuil?

Sì, abbastanza. Devo dire che questa volta sono stata un po' destabilizzata dal suo cambio di look perché, per me, Marie è un taglio di capelli, uno stile di abbigliamento abbastanza immutabile e piccole abitudini che la rassicurano. Ma questa metamorfosi è stata molto divertente da interpretare.

Quale legame intimo ha stretto con questo personaggio?

Dopo tre film la conosco bene: è una donnina simpatica che cerca sempre di sistemare la situazione. Rappresenta ai miei occhi una mamma classica, aveva delle certezze e dei dubbi, ma di colpo si è lasciata guidare dalla vita e dalle sue figlie. Questo lasciarsi andare le consente di scoprire molte cose, di imparare a vivere in altro modo e di apprezzare le novità.

Interpretare questo ruolo influisce sul suo comportamento con i suoi colleghi?

In effetti tendo a essere molto materna con i giovani attori e ad avere un reale attaccamento. Ai miei occhi diventano le mie figlie, i miei generi e la mia famiglia.

Le ha fatto piacere ritrovare ogni volta Christian Clavier?

Un piacere immenso perché siamo legati da una forte complicità. Come una vecchia coppia, ritroviamo velocemente le nostre abitudini. Lui ha un lato nervoso, ma anche molto simpatico, e lei ha la brutta abitudine di controllare tutto ciò che lui dice. Da questo punto di vista, questa coppia somiglia a molte altre. Peraltro, mi ispiro spesso a persone che conosco, soprattutto donne che invecchiando diventano molto materne con i loro mariti e si comportano come infermiere o maestre di scuola.



©foto di Arnaud Borrel

Come si fa a continuare a sorprendere un partner che si conosce così bene?

Come nelle coppie, succede che si creino delle abitudini, ma bastano piccole cose per sconvolgerle. Ognuno di noi, sia uomo che donna, ha i propri trucchi per risvegliare l'altro quando la coppia si spegne o cade nella routine. Con gli attori è lo stesso, e anche se interpretiamo dei ruoli, sappiamo come divertire il nostro partner. Questo avviene spesso attraverso la sorpresa, creata da un'intonazione, un gesto o una risposta con un tono diverso da quello atteso. Ma con Christian non ci si annoia mai perché l'idea resta sempre quella di divertirsi.

Prima di girare una scena, ha bisogno di isolarsi per concentrarsi?

Dipende dai giorni. Se sono in forma, resto volentieri nel mezzo del divertimento. Ma se ho un attimo di stanchezza, posso sentire il bisogno di isolarmi un po'. La magia del nostro mestiere però fa sì che quando si dice "motore" e poi "azione", la vita attorno scompare. Resta la storia, che si racconta con la complicità dei

partner.

Girare un film corale è stimolante o stancante?

Entrambe le cose. Le scene dei pasti, ad esempio, sono sempre complicate e lunghe da finire perché per una grande tavolata servono molte inquadrature, campi lunghi e primi piani. Se si ripetono le stesse tre frasi per due giorni diventa allora per forza un po' stancante. Ma oltre a questo, ho adorato girare le scene di festa con le altre suocere. Ne serbo un ricordo meraviglioso perché andavo d'accordo con tutte queste attrici con cui avevo la stessa età e riferimenti in comune, e devo dire che insieme ci siamo divertite molto. Peraltro, eravamo così felici di ballare, ridere e bere che sembrava una vera festa. Una fortuna nel periodo del lockdown!

Che regista è Philippe de Chauveron?

È tanto discreto quanto determinato. Sa esattamente ciò che vuole, se l'intonazione non è quella che ha in mente lo dice spontaneamente. Ma a parte questo lascia agli attori una grande libertà. È il nostro primo pubblico: quando lo vediamo ridere come un bambino dietro la cinepresa, ci galvanizza e ci fa capire che è andata bene. E poi, dopo tre film insieme, si cominciano a conoscere i suoi gusti e a sapere come soddisfarlo.



©foto di Arnaud Borrel

Ripartirebbe con lui per altre avventure?

Certamente! Stimando molto Philippe, lo seguirei anche in altre storie. Ma ritroverei altrettanto volentieri Marie Verneuil, perché ormai fa parte di me. Spesso nella vita ho alcune reazioni che avrebbero potuto essere le sue. E avendo conservato una delle sue giacche, mi capita persino di andare a fare la spesa vestita come lei. Mi fa un effetto strano ma mi rende anche felice!

INTERVISTA A GUY LAURENT - SCENEGGIATORE

Ha avuto immediatamente voglia di ripartire per un terzo capitolo?

Sì, perché l'idea di ritrovare la famiglia mi piaceva, e quella di approfittare dei 40 anni di matrimonio dei Verneuil per far entrare nella storia tutti i suoceri delle figlie era intrigante. Gli spettatori ci chiedevano regolarmente perché si vedevano solo i Koffi, quindi è stata l'occasione per mostrare loro le altre coppie e giocare sulle diverse culture. Quanto all'integrazione nel gruppo di un tedesco appassionato d'arte e di filosofia, nasce da una vecchia idea, quella di far apparire un giovane dall'aspetto del genere ideale e di vederlo innamorarsi di una donna più anziana di lui.

Una festa, come un anniversario di matrimonio, è sempre adatta per una commedia?

In questo caso era prima di tutto l'occasione per rifocalizzare la storia sui genitori Verneuil. Peraltro, dava un ruolo alle figlie perché sono loro che lanciano il progetto e organizzano l'evento. Ma questo permetteva soprattutto di integrare la vera novità di questo film: i suoceri.

Come si procede quando si hanno così tanti personaggi?

Può suscitare confusione perché ci sono per forza delle ripercussioni sui tempi di ciascuno sullo schermo. Ma non calcoliamo prima e non tappezziamo i muri di post-it per fare l'identikit di ogni personaggio. Philippe e io lavoriamo in modo intuitivo e un po' empirico. Ci divertiamo e procediamo per tentativi. Immaginiamo delle scene, degli equivoci, e organizziamo un po' alla volta la costruzione della sceneggiatura. Nel corso delle nostre discussioni e delle idee che lanciamo, appaiono alcuni tratti del carattere. Si disegnano in funzione del profilo o del mestiere del personaggio ma possono poi essere modificati o trasposti quando li si mettono di fronte ad altri protagonisti. Si può ad esempio decidere che una coppia litigherà tutto il tempo e poi pensare ad altro e trasferire questa caratteristica a un altro rapporto. Ecco perché durante la scrittura facciamo sempre avanti e indietro sulla sceneggiatura. Questo evita le ripetizioni, permette a ogni personaggio di apportare elementi nuovi alla storia e riequilibra il film. Una volta che tutte le scene sono al loro posto, i dialoghi nascono quasi naturalmente.

Quali sono le scene più difficili da scrivere?

Quelle dei pasti non sono semplici. Nelle prime versioni della sceneggiatura del primo film, il pranzo di famiglia occupava quasi 20 pagine. È stato necessario ridurla ma la scena resta straordinariamente lunga per questo tipo di commedia. In questo terzo capitolo, la grande problematica era sapere quando far arrivare ogni personaggio nella storia. Dal momento che Verneuil aveva fatto di tutto per fare in modo che i suoi generi restassero a Chinon, abbiamo avuto l'idea di farli incrociare in ogni angolo della città. Per quanto riguarda i suoceri, dovevano arrivare un po' prima del ricevimento ma ci sembrava già tardi.



©foto di Arnaud Borrel

Gli attori influenzano la scrittura?

Alla fine del terzo film, i personaggi che hanno creato influenzano necessariamente la trama e i dialoghi sono intuitivi perché scrivendo si sentono già parlare gli attori. Ma nel momento in cui scoprono la sceneggiatura, sono anche liberi di apportare delle modifiche in funzione del loro feedback. In breve, quando si conoscono prima gli attori, è più facile scrivere in modo mirato, ma quando non si sa chi saranno, si gode anche di una certa libertà. E talvolta, lungo il percorso i protagonisti assumono un colore differente. Chantal Lauby, ad esempio, ha dato a Marie Verneuil una leggerezza non suggerita nella sceneggiatura. È sempre magico constatare che gli attori coinvolti vedono nei loro personaggi delle sfaccettature che ci erano sfuggite.

Cosa la diverte di più nel lavorare su questa saga?

Il fatto di conservare l'essenza stessa della storia: affrontare con umorismo le problematiche legate all'eterogeneità in Francia. Questo tema sociale anima le conversazioni dagli anni '80 ma, prima di questa saga, il cinema lo aveva spesso trattato in film drammatici o da un'angolazione politica. Farne una commedia permetteva di sdrammatizzare le cose e donare un tocco di leggerezza.

Come si regola per provocazioni e prese in giro?

L'idea iniziale era quella di prendere in giro tutti, senza ovviamente essere offensivi. La maggior parte delle volte ci regoliamo bene ma talvolta ci poniamo delle domande perché quello che può far ridere una persona

può scandalizzarne o turbarne un'altra. È successo in ogni film e in questo caso chiediamo un parere al produttore Romain Rojzman, quindi al distributore e agli attori. Ogni battuta un po' eccessiva passa attraverso più filtri prima di essere adottata.

Il periodo consente ancora di ridere di tutto?

Si ha la tendenza a dire che non si può più dire nulla e che il puritanesimo ha invaso la nostra società ma penso che si oppongano forze contrastanti. Tuttavia, abbiamo scritto il primo capitolo con una spensieratezza che non abbiamo più. In nove anni, la società è molto cambiata, ci sono stati movimenti potenti e abbiamo assistito a cambiamenti rapidi. Quindi sì, facciamo un po' più attenzione.

Cosa le piace di più di lavorare con Philippe de Chauveron?

Ha un'idea precisa di ciò che vuole e, avendo il senso comico, capisce molto rapidamente ciò che fa ridere o meno. È un vero spettatore: non partecipa ma osserva e reagisce istintivamente. E quando gira, sa immediatamente quale scena conserverà.